

Fotografare i (pre)adolescenti bresciani e capire il loro sguardo verso il mondo

Da oggi a domenica scatti aperti per «The Global T(w)eens Project», nato tra New York e Brescia

L'iniziativa

Paolo Fossati

■ Nei loro occhi possiamo scorgere il futuro. Il look che sfoggiano non è altro che una mappa di indizi utili a guidarci alla scoperta dei loro interessi. Ascoltarli davvero è l'unico modo per comprendere le aspettative che nutrono nei confronti del mondo che gli adulti hanno preparato per accoglierli e che tra poco dovranno affrontare da soli.

Sono gli adolescenti e i preadolescenti. «Teens» e «tweens», secondo la terminologia anglosassone, due parole che si intrecciano nell'iniziativa «The Global T(w)eens Project - Il mio sguardo è il tuo futuro», un particolare shooting fotografico aperto ai giovanissimi che si terrà in città a partire da oggi, fino a domenica, nei giardini di AmbienteParco (Parco dell'Acqua, Largo Torrelunga 7).

Il progetto, che rappresenterà la prima tappa ufficiale di un percorso internazionale, nasce dall'idea della fotografa australiana Vivien Allender di ritrarre gli esordi dell'adolescenza per mettere a confronto questo momento della vita a diverse latitudini. Si svilupperà a partire da Brescia, grazie alla nostra concittadina Serena Uberti, coordinatrice e direttrice artistica, che ha voluto arricchire l'indagine condotta attraverso le immagini con interviste ai protagonisti.

Ai ragazzi verrà anche chiesto di «collocarsi nel tempo e nello spazio» rispondendo ad una serie di domande. Nel dettaglio: «Ti piace vivere nella tua città? Perché? Come la cambieresti? Dove ti vedi tra cinque anni? Dove tra dieci?», come si legge nel manifesto programmatico consultabile sul sito web di Moving Culture (www.movingculture.it), che promuove l'iniziativa.

La direttrice artistica. «Incrociando l'esperienza del set di posa con le risposte nasceranno ritratti e testi in stretta rela-



Scatto. Una delle fotografie scattate dall'australiana Vivien Allender

zione. Non c'è però un percorso narrativo definito a priori, ci riserviamo la libertà di sviluppare il rapporto tra scatti e parole in base alle suggestioni raccolte. Secondo i piani, i materiali saranno destinati a confluire, la prossima primavera, in una mostra fotografica organizzata dall'Urban Center dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Brescia», racconta Serena Uberti, attrice di formazione teatrale e traduttrice, da oltre vent'anni in contatto con la fotografa.

«Ho conosciuto Vivien a New York, dove vive, negli anni Novanta - prosegue Uberti - e da sempre desideravamo collaborare. Quando l'ho vista riflettere sul rapporto tra infanzia e adolescenza ho capito che sarebbe stato molto interessante aggiungere altri parallelismi alla ricerca, come quello tra sguardo e ascolto, tra terre vicine e territori lontani».

Ecco le regole base per partecipare alle tre giornate bresciane: innanzitutto bisogna iscriversi contattando gli organizzatori, che indicheranno ad ogni candidato data ed ora - all'interno del calendario previsto dall'evento - per presentarsi all'appuntamento (info 030/2978770, 347/3287743, info@movingculture.it); è assolutamente neces-

saria la presenza di un genitore o di un tutore legale; è richiesto, inoltre, di indossare capi scelti dal proprio guardaroba quotidiano, che non dovranno in ogni caso mostrare marchi evidenti.

«Riteniamo importante allontanarsi dall'estetica pubblicitaria e non riscontriamo particolari difficoltà nel far comprendere questo tipo di approccio ai ragazzi che si stanno proponendo. Del resto anche la mia esperienza, come madre, mi conferma che la passione per i brand non è ancora sviluppata in modo troppo deciso nelle fasce di età che prendiamo in esame», spiega la coordinatrice.

«Sono entusiasta di avere l'opportunità di tornare a Brescia - che ho già visitato varie volte apprezzandone storia e architetture - per "The Global T(w)eens", soprattutto per l'aspetto corale del progetto», sottolinea Vivien Allender. Nata a Melbourne e trasferitasi a Tokyo all'età di diciassette anni, è divenuta una profonda conoscitrice della cultura asiatica, prima di far rotta verso gli Usa.

L'incontro con la fotografa si delinea, dunque, come una vera occasione d'intreccio tra prospettive locali e sguardo globale. //

«Svilupperemo il rapporto tra scatti e parole in base alle suggestioni raccolte»

Serena Uberti
direttrice artistica

CLASSICA

A Vallio Terme e a Passirano

TASTIERE IN DUELLO E STORIA DEL JAZZ

Andrea Faini

Doppio appuntamento con la classica, oggi, tra Vallio Terme e Passirano. Un duello tra tastiere, con la tromba come terzo incombente al centro del quarto appuntamento della «Nuova rassegna classica valsabbina» promossa dalla Comunità Montana di Valle Sabbia in collaborazione con l'associazione Franco Margola. Alle 21, alle Terme di Vallio di Vallio Terme (via Soprano, 11) si esibirà il duo formato dal pianista Simone Pagani e da Giancarlo Calabria, che si dividerà tra tromba e fisarmonica. La prima parte del concerto, di stampo più classico, sarà un gioco di tasti e coulisse, con pagine di autori prevalentemente ottocenteschi e attenti al virtuosismo, come Alexandre Petit, Alexander Goedicke e Giulio Alary. Nella seconda parte, Calabria si dedicherà alla fisarmonica, destreggiandosi tra spunti folkloristici, pagine d'autore con tinte sudamericane - come Samba party dell'abruzzese Marco Aurelio Pisegna - e le emozioni del tango nuevo di Astor Piazzolla. L'ingresso è gratuito.

È invece la storia del jazz, raccontata attraverso i grandi personaggi che l'hanno scritta il tema dello spettacolo che l'associazione Cieli Vibranti propone nell'ambito della rassegna «Un libro, per piacere!», promosso dal Sistema Bibliotecario del Sud Ovest Bresciano.

Oggi, alle 21, nel Teatro Civico di Passirano, l'attore Antonio Palazzo e il pianista Felice Cosmo accompagneranno il pubblico alla scoperta delle note blu, intrecciando musica e letteratura.

Dal rag-time allo swing, dal be-bop alla fusion, da Allen Ginsberg a Jack Kerouac, lo spettacolo disegnerà i ritratti dei maestri del jazz, dal talento di Louis Armstrong alla struggente malinconia di Billie Holiday, dall'imprevedibilità di Miles Davis alla fantasia di Chick Corea. L'ingresso è gratuito.

Lupo: «Lo scrittore nel ruolo di Mosè, deve camminare»

Letteratura

Martedì è stato relatore a Rovato: «Raccontare vuol dire che siamo vivi»

ROVATO. Ogni scrittore, davanti alla pagina bianca, si trova a un bivio. Deve decidere se raccontare il mondo «come lo vede o come lo immagina», se scrivere della realtà o dare voce all'utopia. Di questa alternativa ha parlato martedì sera Giuseppe Lupo, relatore al convegno dell'Annunciata di Rovato nell'ambito degli incontri settembrini di Rinascimento Culturale, la manifestazione itinerante ideata da Alberto Albertini. Giuseppe Lupo insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Milano e Brescia. Va in libreria in questi giorni il suo ultimo saggio, «La letteratura al tempo di Adriano Olivetti» (Edizioni di Comunità, 320 pagine, 15 euro). È anche un narratore che ha ottenuto molti riconoscimenti: l'ultimo pochi giorni fa, il Premio Alassio Cen-

tolibri assegnato al romanzo «L'albero di stanze», edito come gli altri da Marsilio.

Simboli. Nell'incontro di Rovato, l'autore ha preso spunto dal libro recentemente pubblicato con l'editrice La Scuola, «Mosè sull'arca di Noè», nel quale sono confrontate proprio le diverse idee di letteratura che determinano i percorsi degli scrittori. I due personaggi biblici rappresentano i simboli di quella che Lupo predilige: «Noè raccoglie e conserva gli animali per salvarli dal diluvio. Allo stesso modo, i libri sono un'arca di Noè che salva tutte le storie che scriviamo». Trascorso il tempo del diluvio, però, occorre uscire dall'arca e ricostruire il mondo distrutto: «Ripartire gli esseri alla terra, indicare loro dove fermarsi a vivere». Questo è il compito dello scrittore-Mosè, «una guida che traghetta verso un luogo dove rifondare la propria identità». Lo scrittore che attraversa il diluvio può scegliere di raccontare il mondo così come lo vede: il '900 ha generato piccole e grandi catastrofi, e molti romanzi ne hanno tratto spunti. È una narrativa dai toni apoca-



Giuseppe Lupo. Vincitore del Premio Alassio Centolibrì

littici, con la quale - scrive Lupo - ha trionfato «un'idea di letteratura come racconto della fine, epifania del male individuale e collettivo». In tali opere, «la desolazione del mondo è il volto della solitudine a cui gli individui sono condannati».

Non è questa, però, la via che il narratore Lupo ha scelto. «Io sto con Mosè, non mi interessa raccontare quello che vedo: la letteratura deve immaginare e incamminarsi». Centrale è la citazione di quanto Claudio Magris scrisse nel 1999: «La fine e l'inizio di millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto. Il destino di ogni uomo, e della Storia stessa, assomiglia a quello di Mosè, che non raggiunse la Terra Promessa, ma non smise di camminare nella sua direzione».

In quella direzione vanno le scritture che coltivano «gli azzardi della storia»: una letteratura intesa come progetto, «cioè ricerca, attesa, tensione, rappresentazione del domani mediante l'esercizio della memoria o il recupero dell'identità». Un continuo ricostruire attraverso le parole: «Il 23 novembre 1980 - racconta Lupo - ero in Basilicata quando venne il terremoto dell'Irpinia che fece quattromila morti. Il giorno dopo, gli anziani continuavano a ripetere: l'importante è ricordare. Mi domandavo il perché. Col tempo ho capito: raccontare vuol dire che siamo vivi, siamo andati oltre il terremoto e possiamo ricostruire il mondo che verrà». //

NICOLA ROCCHI